1904

LA DORI

DRAMA PER MVSICA

Nel Famosissimo Teatro
Grimano à Ss. Gio:
e Paolo,

L'ANNO M. DC. LXXI.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Presso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

LETTOR CORTESE.

NOn per farti esser aspettatore di cosa nuoua, mà perche possi nouamente compiacerti di cõsitione da te altre volte sommaente gradita vien stimato bener improuisamente comparire soa la Scena la Dori; Questa doà seruirtì di trattenimento per nche sere fino, che con altro Draa di famoso nobile Auttore, si spei, come si desidera renderti sodis-

fatto. Tù intanto dourai mirar con occhio benigno la medesma, in cosi breue tempo ordinata à solo fine di dilettarti, e se non goderai dell'impossibili nouitadi negl'apparati, almeno resterai contento nella scielta delle voci, e della Musica marauigliosa, alla quale s'è anche aggiunta qualche vaga arietta, e viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

L'Amicitia, che con modo indiſ ſolubile haueua vniti gl'animi di Satrape Rè de' Perſi, e d' Archelao Rè ne' Niceni moſſe li medeſimi a renderla perpetuata anco ne'loro de- ıdenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di v- o figlio nominato Oronte, l'altro haue- ottenuto in ſorte due figlie Dori, & Ar- e. Terminarono vnite in matrimonio onte à Dori, mà perche ſtabilirno queſti nenei appena vſciti i ſpoſi, alla luce de- arono l' effettuatione all' età matura, tò però alterato il decreto, perche men- in vn Caſtello sù la ſpiaggia della Ni- nu triuaſi Dori; da alcuni Corſari fu de- lato il Caſtello, e preſa la bambina con ini inuogli, dentro quali ſi ritrouauano rme di queſti due Rè, che ſtabiliuano ſti ſponſali. Ciò diede materia di termi- :, che non attrouandoſi più la rapita- i haueſse il matrimonio ad effettuarſi l'altra figlia d'Archelao, Arſinoe, Man- n tanto Satrape il figlio Oronte in E- o, per render più perfetti ſotto ſtranie- Cielo i ſuoi talenti nell'eſſercito dell'ar- Termodoonte reggeua all'hora quello ttro quale Padre di vna figlia pur no-

minata Dori, alla nascita della medesima la consignò ad'vn tal Arsette suo fido di Corte, perche della Consorte di quello fosse nutrita, ed'alleuata, ma ò fusse trascuratezza, o caso restò la bambina nelle fascie soffocata, Timido Arsette della pena fuggì da quel Regno, ed'vnitosi ad'alcuni Corlari si diede a depredar i liti della Nicea, oue deuastato il Castello sopr'accenato in cui nutriuasi la picciola Dori, figlia d' Archelao; vedendo egli la presa fanciulla della medesima età dell'estinta, ritenuta quella per parte della sua preda con il conuoglio, la portò volando alla moglie, & da essa con l'alimento alleuata in età consistente, la consignò a Termodoonte, occultãdo il suo fallo, e rappresentandogli esser quella la medesima, che li consignò, Crebbe Dori di Nicea, come figlia del Rè d' Egitto; & in lei crebbero le doti dell'animo, e del Corpo, così che Oronte, che attrouauasi in quella Corte, ne restò d'amore acceso, e fauorito di reciproca corrispondenza, gli diede la fè di sposo. Satrape il Genitore frà tãto richiamò Oronte dall'Egitto, ma non raggiunse così veloce, che trouò il medesimo estinto, con hauer lui sottoposto alla tuttela di Artaserse suo Zio, & con decreto in iscritto, che l' obligaua a sposar Arsinoe figlia del Rè de Niceni, quando non s' attrouasse la rapita Dori con la quale prima erano gli Himenei stati stabiliti; con cominatiua, che repugnando a quest'a volontà restasse priuo del Regno. Dori però timida della costanza d'Oronte con la scorta di vn tal Erasto, lascia-

Digitized by Google

atoli dal medesimo Oronte fuggì dall'
tto in habito di maschio, per portarsi a
rouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari,
atta schiaua, tentò gettandosi a nuoto
ttrarsi dalla loro crudeltà vniuamente cõ
rasto pur reso schiauo, ma dalla rapacità
ell'onde separata da Erasto, nè essendo più
a lui veduta saluatosi egli, tenne per sicuro
sersi la medesima nell'acque affogata,
iunto al lido si portò per di la in Babilonia,
ue s'attrouaua Orõte, e li rappresẽtò il ca-
o di Dori affermandoli esser lei estinta nel
nare. Artaserse in tanto sollecitaua Oronte
n essecution de paterni decreti è sposar Ar-
inoe, ma egli costãte nel suo affeto negaua;
o minacciaua della perdita del Regno; non
o curaua; li rappresentaua Dori estinta, per
questo non cãgiaua pẽsiero. Dori in questo
mentre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa
da alcuni ladri, che conducendola in Nicea
la venderono ad Arsinoe, i ui condannata,
per certi sospetti a morte. Arsinoe mossa a
pietà di lei gl'impetrò la vita, e come suo
schiauo ritenendola al suo commando, po-
stosi ella il nome di Ali, gli suelò il suo af-
fetto verso Oronte, accusando la sua cru-
deltà, e detestando la sua costanza verso
Dori, partendo poi per Babilonia per ri-
trouar Oronte la conduste seco, oue,
vedendo Dori da vna parte la fede d'O-
ronte, da l'altra l'obligo della vita verso
Arsinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi a
conoscer ad'Oronte per viua, ò se douesse
celarsi, e permetter ad'Arsinoe il conseguì-
mento de'suoi desiderii. In tanto Tolomeo

pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto, e creduto fratello di Dori, hauuta notitia de la fuga della ſtimata ſorella capitò per ritro uarla in Babilonia, doue acceſo delle bellez. ze d'Arſinoe, ne ſapendo come conſeguirla ſi finſe donna ſotto nome di Celinda, e s'in. troduſſe nel Serraglio al commãdo di quel. la, procurando in tal forma introdurſi nel ſuo affetto. Termodoonte inteſa la fuga della figlia, non hauendo più notitia di To lomeo perſo ne' ſuoi amori, mandò a rin tracciar de' medeſimi Arſette, che fu Aio di Dor: quale dal caſo portato in Babilonia trouò Dori dolẽte nella contrarietà de' ſuoi affetti; Procurò conſigliarla al ritorno, ma lei diſperata tenta annegarſi nell' Eufrate, che reſtandoli impedito da Arſete da occa ſione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varii accidenti per la circo ſtanza d'Oronte verſo Dori, per gl'amori d'Arſinoe verſo Oronte, & di Tolomeo verſo Arſinoe, per le riſolutioni di Dori di priuarſi di vita ſempre impedita, ò da Ar ſete, ò da Dirce vecchia di Corte: la riſolu tione d'Artaſerſe di priuar Oronte del Re gno, non obbedendo egli a i comandi pa terni ſi porta finalmente al ſuo fine con re ſtar ſuelato da Arſete non eſſer Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & ſo rella d'Arſinoe, quella promeſſa in conſor te ad Oronte, il che da motiuo ad Artaſer ſe, d'acconſentire, che Oronte ſpoſi Dori in conformità del Regio decreto, laſciando libero il campo à Tolomeo di ſpoſar Arſi. noe, da lui tanto deſiderata.

IN-

Digitized by Google

NTERLOCVTORI.

ORI Figlia d'Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodonte Rè d'Egitto; finta Schiauo sotto nome d'Alì, sposa d Oronte.

onte Rè di Persi marito di Dori.

taserse Satrape del gouerno, e Tutor de Oronte.

rsinoe Prencipessa Figlia d'Archelao Rè de Niceni stabilita Moglie ad Oronte.

olomeo Prencipe Figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto Fratello à Dori, sotto habito di femina con il Nome di Celinda.

rsete Aio di Dori.

aste Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.

irce Vecchia Nutrice d'Arsinoe.

lo seruo scioccho d'Oronte.

mbra di Parisatide fu Madre d'Oronte.

Gl'auuenimenti si fingono in Babilonia.

SCENE

Nell' Atto Primo.

Montuosa con il fiume Eufrate.
Pallaggio della Reggia di Babilonia.

Nell' Atto Secondo.

Cortile con fontane.
Stanze.

Nell' Atto Terzo.

Loggie.
Sala Reggia.

BALLI.

Di Paggi che burlano due Scultori.
Di Soldati, che con l'armi formano alcune parole.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO

CENA PRIMA,

ontuosa con il fiume Eufrate:

All.

) ſon pur ſola.
E non è chi mi ſenta.
Fuor, che la doglia ria,
Che queſt'anima mia ſempre tormenta.
Io ſon pur ſola, ò Dio.
in queſta ſolitudine romita.
on è ſolo vn martire,
he mi tolga la vita;
à per farmi la Sorte ingiurie, e ſcorni
i pareggia d'affanni:
numero de gl'anni, anzi de' glorni;
ori, miſera Dori;
he fai? laſſa, che penſi?
à tuoi martiri immenſi
lon ſi muone à pietate:
lè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate:

I Vorraggini ondoſe.
Ch'al Mar traboccate;
Deh fatte pietoſe
Vdite, fermate.
Venite da me:
Sciagura infinita
A tormi la vita
Baſtante non è.
Voi magiche porte.
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte
Crollate, ſtridete.
Apriteui a mè.
Sciagura infinita, &c.
Sì, sì Dori riſolui;
Fugga la tema altronde, e chi ne'l fuoco
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

SCENA II.

Arſete, Alì.

FErma figlia, deh ferma
Le diſperate piante:
Doue vai? che riſolui?
Qual'inſano penſiero
A vna morte si vil t'apre il ſentiero?
Al. Padre, che tal deggio
Per obligo d'amor ſempre nomarti,
Deh per pietà conſenti,
Ch'vna morte gradita
Mi tolga la vita da'tormenti.
Arſ. Ah figlia, ah figlia
Ot dimmi, e quai fantaſmi
Tirannergian la mente.

Alteran le potenze,
Annilisconò i sensi,
E in vn dolor profondo
Agitan gli Elementi
De l'infelice tuo misero mondo.
Sei pur Reina.

Al. Ahi taci.

Arf. A vn Rè non lice
Far de la Regia vita indegno scempio;
E quant'oprano i Regi,
O di bene, ò di male è sempre essempio.

Al. Son vinta Arsete, io cedo, e ad altro tempo
Mi riserbo à narrarti
L'infelice cagione,
Ch'à disperarmi, anzi morir mi è sprone.
Viurò per hor anch'io,
Se pur viuer può mai, chi sempre muore.
E già, che non consenti,
Ch'io sciolga dal mio seno
Le disperate tempre.
Lascia almen, ch'io sospiri, e pianga sempre.

Arf. A chi viue in catene
Non si neghi il sospirar.
Pianga pur il core amante,
Ch'ad'vn'anima penante
Refrigerio, e'l lagrimar.

A. Non scherzi con Amor, chi nõ vuol piangere
Più del Fato inesorabile,
Più del Mar lieue, & instabile
Vola, fere, e non hà pace.
E con face
Ministra di cordoglio
Vn'anima di scoglio ancor fà frangere.
Non scherzi con Amor, chi nõ vuol piangere.

SCE-

SCENA III.

Pallaggio della Reggia di Babilonia.

Golo.

QVal'error ponero Golo
Hò commesso in giouentù,
Che lontan dal patrio suolo
Mi riduca in seruitù:
Misero mè,
Sono à la Corte,
Con pene della morte,
Nè sò perche:
Mà fortuna hai ben ragione,
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza;
Sarei ben pazzo affe,
Ma pazzo da catena,
Se non sapessi anch'io
Andarne con la piena:
Veggio, che ne le Corti
Fà ogn'vn qualche mestiero;
Mà per l'vniuersale
S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
Anch'io sò dir del male,
E lacerar chi falla,
Anch'io gioco a la palla, e batto al segno,
E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno.

SCE-

SCENA IV.

Dirce, Golo.

ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età,
Senza hauer mai pietà del mio martire.
Gol. Dirce tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidiosetta, e stolta.
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamo, te'l ridico, e tù nò'l senti?
Hor, che tanti lamenti,
Dopò esser meza cieca, ancor sei sorda.
Dir. Son cieca, è ver son cieca,
Vinta da tuoi bei lumi idolo bello;
E de tuoi baci ingorda
A le pene di tanti
Miei lacrimosi amanti, anco son sorda;
O duol che mi distrugge,
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.
Gol. T'intendo sì t'intendo
Vecchiarella, d'amor lieue trastullo.
Altri può di Gabrine,
Inuaghirsi per nome;
Mà se mira le chiome, oibò son brine.
E per dirtela tutta
Non ti credo t'aborro, oh sei pur brutta!
Dir. A mè pazzo insolente.
Gol. A tè Vecchia cadente.
Dir. Voglio cauarti'l cor.
Gol. Co'denti forse.
Dir. Impertinente, infido,

Così

Così tratti vna Dama?
Gol. Io me ne rido.
Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Gielo adirato
Fulminar vn Gigante,
Gol. Tacci Gobba tremante, insana, e ria,
O qual Vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria,
Dir. S'io ti guardo alla cera,
Io son di Galleria, tù di Galera,
Gol. Che Vecchia maledetta.
Dir. Che Buffone insolente.
Go. Maliarda.
Dir. Spione.
Gol. Adoperò le mani.
Dir. Et io'l bastone.

SCENA V.

Oronte, Golo, Dirce.

OLà; dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei fon fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe
Babiloniche mura
Dal rispetto servil non è sicura?
Gol. Signor.
Or. Tacci.
Dir. Costui.
Or. Tacete, e ciò, che à voi
De la mia bella Dori
O memorie gradite?)

Fur

Pur dinanzi palesai
Ad Arsinoe ridite.
Tù vanne ad'Artaserse, e in questo loco
Dì, ch'Oronte l'attende.
Dir. Parto.
Go. Obedisco.
Or. E voi fidi Guerrieri
Da mè lunge partite,
C'hò pur troppo compagni i miei pensieri.
Rendetemi'l mio bene
Se volete, ch'io viua Astri maluaggi.
Viuer lungi dal suo foco.
Liquefarsi à poco à poco.
E languir trà mille pene
Son di morte crudel certi presaggi.
Rendetemi'l mio bene
Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

SCENA VII.

Artaserse, Oronte.

PVr conuien, ch'io ti veggia,
Or del Persico Scettro inuitto erede,
Consentimenti occulti
Formar di questa Reggia
Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?
Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa
Douer in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,
Ch'à te solo promessa
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea
T'offerse in dote, e tu donò se stessa,
Non sai figlio, non sai,

Che

Che se tosto non prendi
La stabilita Moglie
La Corona di Persia à te si toglie:
Forse ancor non intendi,
Che l'Impero t'aspetta, il tempo'l chiede,
La ragione'l commanda, e'l Ciel ti vede.
Lascia Oronte, deh lascia
Di vaneggiar co' pianti:
Adopra inuitto Figlio
La ragione, e l'ingegno;
E con saggio consiglio
Porgi fine al penar, principio al Regno.
Or. A bastanza Artaxerse
Hò sin hor conosciuto
Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
Sò, che la Terra, e'l Cielo
Mi chiamano à le Nozze: Arsinoe è bella,
Bramo la Persia ancella,
Offro tutti i miei sensi
Obedienti, e cheti
A' parenti decreti;
Mà se l'affetto, oh Dio,
Radicato in quest'alma
Verso la bella Dori
Hà del mio cor la palma:
Come potrò giamai
Cangiar costumi, e dar esilio à' pianti?
Art. Assai piangesti, hor consolar ti dei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA VII.

Alì, Artserse, Oronte.

Alì. SOn quì mio bene.
Arf. Ah taci?

Ar. E non ti accorgi.
Che'l seguir Morti ò vn conuersar con l'ombre.
Or. Se trouar la potessi, oh come anch'io
Volontier morirei.
Art. Figlio, vaneggi.
Alt. Lasciami Artete, oh Dio!
Art. Taci se vuoi.
Or. Non la vedi Artaserse
Dauanti à questi lumi? e non vdisti.
Il dolce fauellar de' labri suoi?
Art. Alcun non viddi.
Alt. Ahi lasso
Or. E non la senti.
Querelarsi d'Oronte?
Art. Io nulla ascolto.
Or. Odo ben io'l parlar, veggio, l'bel volto.
Art. Alcun quì non comparue, il duolo, ò figlio,
I sensi ti delude,
Et in vece di Dorì.
Come à vn'egro, che dorme,
Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pugnano in me gl'affetti,
Nè scorgo chi precede.
Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.
Or. Ahi consiglio seuero.
Art. Se. Rè, sei grande, e se con graue impero
Non commandi à te stesso,
Ben tosto t'auedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le ruine tue ministri, e rei.
Or Dorì, Dorì oue sei?
Art. O quanto è crudo amore
Mentre armato d'ardore
Strugge chi'l segue, e fiero
Adoprando rigor, mostro d'Inferno
Traffigge l'alme è dà dolor eterno.

SCE-

SCENA VIII.

Alì, Arsete.

Al. AMor se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben;
S'appaghi la Sorte,
Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.
Destin se di mali
Nutristi mia vita
Per farmi languir:
Fà pur, che tradita
Quest'anima essali
Frà tanti martir:
Altri viua ridendo, io piango, e moro,
Non bramo ristoro.

Arf. Non più: tempo, ò Regina
E' che tù mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rre di tua fortuna;
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è ch'ascolti, e fido intendo
Porger al Regio seno,
S'aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta: arsi in Egitto
Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:
M'adorò, l'adorai; Regio decreto
Lo fà sposo d'Arsinoe, ei geme, io piango,
Mi dà la fede, e parte,
Semiuiua rimango; à notte oscura
Con la scorta d'Erasto

Che

Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,
Da Guerriero mi vesto, All'm'appello;
Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo
A l'Egitto m'inuolo,
Sotura alato vascello
Spiego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro;
Fuggo per l'onde à nuoto Empia masnada
Mi fà prigione, & in Nicea mi vende;
Per suo Schiauo pietosa
Arsinoe mi prende,
Quindi son per sosperto
Qual vittima innocente
Condannata à morir, ei no'l consente;
M'offre la libertà, mi guida in Persia,
Mi confida'l suo cor candido, e bello;
Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno,
Eccoti nel mio seno
D'amicitia, e d'amor fiero duello;
Oronte anch'io riueggio,
Che m'osserua la fede,
Se ben morta mi crede, e che far deggio?
Son schiaua, amo l'amica. Oronte adoro,
Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro;
Or pensa à la mia vita, e vedi come
Speranza, gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core
D'Amante Principessa empij flagelli.
V/. Non hò cor di macigno,
Nè mi stringono il sen duri diamanti:
Anzi pietoso anch'io
Mi dolgo al tuo dolor piango à' tuoi pianti;
Tergi le belle luci,
E confida nel Cielo; errasti è vero;
Ma che? fallo d'Amor sempre è leggiero.

s'io

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

S'io dò fede à la speranza
Goderò.
Entro vn pelago d'affanni
Contro gl'Euri più Tiranni
Sembro scoglio di costanza
Goderò.
Se dò fede a la speranza.

SCENA IX.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Arsi. } à 2 SE perfido Amore
Cel. } Co' dardi vi punge,
Se tacito ardore
Al seno vi giunge;
Ogni punta ogni foco
Prendete amanti à gioco,
Che le facelle, e i strali
Son ben armi d'amor ma non mortali.
Dirce. Già è palese, ò bella
Ciò, ch'il mio figlio Oronte
Di scoprirti m'impose
Del maligno tenor della sua stella:
Or tù pietosa condonar gli dei
Questa breue dimora
De' promessi Imenei,
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir giunge più caro.
Or dimmi, e che rispondi?
Arsi. Digli, ò Dirce,
Dirce. Di piano,
Che Celinda non t'oda:
Arsi. Perche?

Dirce.

Dirc. Perche queſte Donzelle,
Si nutron di nouelle,
S'allargano con tutti,
E ſe tù non l'auerti,
Han ſempre chiuſo vn occhio, e i labri aperti.
Arſ. Vanne, e dal ſen d'Oronte
Ogni triſto penſier ſcaccia, e diſgombra.
Narragli, ch'il mio core
E pronto à ſuoi voleri,
E benche aſpri, e ſeueri
Sian gl'indugi d'amore,
Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni,
Che per eſſer gradita
Da lui, che la mia vita,
Mi ſon cari i ſoſpir, dolci gl'affanni,
Dirc. Io vò; credimi figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice ei cangierà penſiero,
Ch'i giouani oggidì
A vna buona parola
Cambian la mano, com'vn Poledro à Scola.
Arſ. Spera mio cor chi sà
Non ſempre ria fortuna
Nel Ciel tormenti aduna
Contro vn miſero cor che acceſo ſtà
Spera mio cor, &c.

SCENA X.

Arſinoe, Celinda.

PArti, e lacrimoſa, e meſta,
Quiui tu laſci eſſangue
Vn cor che per te langue,
Arſ. Tù credi o mio core

SCENA III.

Pallaggio della Reggia di Babilonia.

Golo.

QVa l'error povero Golo
Hò commesso in giouentù,
Che lontan dal patrio suolo
Mi riduca in seruitù:
Misero mè,
Sono à la Corte,
Con pene della morte,
Nè sò perche:
Mà fortuna hai ben ragione,
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza;
Sarei ben pazzo affe,
Ma pazzo da catena,
Se non sapessi anch'io
Andarne con la piena:
Veggio, che ne le Corti
Fà ogn'vn qualche mestiero;
Mà per l'vniuersale
S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
Anch'io sò dir del male,
E lacerar chi falla,
Anch'io gioco a la palla, e batto al segno,
E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno.

SCE-

SCENA IV.

Dirce, Golo.

ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età,
Senza hauer mai pietà del mio martire.
Gol. Dirce tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidiosetta, e stolta.
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamo, te'l ridico, e tù nò'l senti?
Hor, che tanti lamenti,
Dopò esser meza cieca, ancor sei sorda.
Dir. Son cieca, è ver son cieca,
Vinta da tuoi bei lumi idolo bello;
E de tuoi bacci ingorda
A le pene di tanti
Miei lacrimosi amanti, anco son sorda;
O duol che mi distrugge,
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.
Gol. T'intendo sì t'intendo
Vecchiarella, d'amor lieue trastullo.
Altri può di Gabrine,
Inuaghirsi per nome;
Mà se mira le chiome, oibò son brine,
E per dirtela tutta
Non ti credo t'aborro, oh sei pur brutta!
Dir. A mè pazzo insolente.
Gol. A tè Vecchia cadente.
Dir. Voglio cauarti'l cor.
Gol. Co'denti forse.
Dir. Impertinente, infido,

Così

Così tratti vna Dama?
Gol. Io me ne rido.
Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Gielo adirato
Fulminar vn Gigante,
Gol. Tacci Gobba tremante, insana, e ria,
O qual Vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria,
Dir. S'io ti guardo alla ciera,
Io son di Galleria, tù di Galera,
Gol. Che Vecchia maledetta.
Dir. Che Buffone insolente.
Go. Maliarda.
Dir. Spione.
Gol. Adopererò le mani.
Dir. Et io'l bastone.

SCENA V.

Oronte, Golo, Dirce.

OLà; dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia,
Cinta da le superbe
Babilonie che mura
Dal rispetto seruil non è sicura?
Gol. Signor.
Or. Tacci.
Dir. Costui.
Or. Tacete, e ciò, che à voi
De la mia bella Dori
O memorie gradite?)

Par

Pur dinanzi palesai
Ad Arsinoe ridite.
Tù vanne ad'Artaserse, e in questo loco
Dì, ch'Oronte l'attende.
Dir. Parto.
Go. Obedisco.
Or. E voi fidi Guerrieri
Da mè lunge partite,
C'hò pur troppo compagni i miei pensieri.
Rendetemi'l mio bene
Se volete, ch'io viua Astri maluaggi.
Viuer lungi dal suo foco.
Liquefarsi à poco à poco.
E languir trà mille pene
Son di morte crudel certi presaggi.
Rendetemi'l mio bene
Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

SCENA VII.

Artaserse, Oronte.

PVr conuien, ch'io ti veggia,
Or del Persico Scettro inuitto erede,
Consentimenti occulti
Formar di questa Reggia
Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?
Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa
Douer in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,
Ch'à te solo promessa
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea
T'offerse in dote, e ti donò se stessa;
Non sai figlio, non sai,

Che

Che se tosto non prendi
La stabilita Moglie
La Corona di Persia à te si toglie:
Forse ancor non intendi,
Che l'Impero t'aspetta, il tempo'l chiede,
La ragione'l commanda, e'l Ciel ti vede.
Lascia Oronte, deh lascia
Di vaneggiar co' pianti:
Adopra inuitto Figlio
La ragione, e l'ingegno;
E con saggio consiglio
Porgi fine al penar, principio al Regno.

Or. A bastanza Artaxerse
Hò sin hor conosciuto
Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
Sò, che la Terra, e'l Cielo
Mi chiamano à le Nozze: Arsinoe è bella,
Bramo la Persia ancella,
Offro tutti i miei sensi
Obedienti, e cheti
A' parenti decreti;
Mà se l'affetto, oh Dio,
Radicato in quest'alma
Verso la bella Dori
Hà del mio cor la palma:
Come potrò giamai
Cangiar costumi, e dar esilio à' pianti?

Art. Assai piangesti, hor consolar ti dei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA VII.

Alì, Artserse, Oronte.

Alì. SOn quì mio bene.

Arts. Ah taci?

Ar. E non ti accorgi.
Che'l seguir Morti ò vn conuersar con l'ombre.
Or. Se trouar la potessi, oh come anch'io
Volontier morirei.
Art. Figlio, vaneggi.
Al. Lasciami Artsete, oh Dio!
Art. Taci se vuoi.
Or. Non la vedi Artaserse
Dauanti à questi lumi? e non vdisti.
Il dolce fauellar de' labri suoi?
Art. Alcun non viddi.
Al. Ahi lasso
Or. E non la senti.
Querelarsi d'Oronte?
Art. Io nulla ascolto.
Or. Odo ben io'l parlar, veggio, l'bel volto.
Art. Alcun quì non comparue, il duolo, ò figlio,
I sensi ti delude,
Et in vece di Dori.
Come à vn'egro, che dorme,
Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pugnano in me gl'affetti,
Nè scorgo chi precede.
Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.
Or. Ahi consiglio seuero.
Ar. Se. Rè, sei grande, e se con graue impero
Non commandi à te stesso,
Ben tosto t'auedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le ruine tue ministri, e rei.
Dori, Dori oue sei?
Or. O quanto è crudo amore
Mentre armato d'ardore
Strugge chi'l segue, e fiero
Adoprando rigor, mostro d'Inferno
Et affigge l'alme è dà dolor eterno.

SCE-

SCENA VIII.

Alì, Arsete.

Ar. AMor se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben;
S'appaghi la Sorte,
Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.
Destin se di mali
Nutristi mia vita
Per farmi languir:
Fà pur, che tradita
Quest'anima essali
Frà tanti martir:
Altri viua ridendo, io piango, e moro,
Non bramo ristoro.

Arf. Non più: tempo, ò Regina
E' che tù mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rre di tua fortuna;
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è ch'ascolti, e fido intendo
Porger al Regio seno,
S'aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta: arsi in Egitto
Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:
M'adorò, l'adorai; Regio decreto
Lo fà sposo d'Arsinoe, ei geme, io piango,
Mi dà la fede, e parte,
Semiuiua rimango; à notte oscura
Con la scorta d'Erasto

Che

Oronte mi lasciò, getto la gonna,
a Guerriero mi vesto, All'm'appello;
i dilegno da Menfi, e quasi à volo
l'Egitto m'inuolo,
ura alato vascello
iego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro
i cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro;
iggo per l'onde à nuoto Empia masnada
Mi fà prigione, & in Nicea mi vende;
er suo Schiauo pietosa
rsinoe mi prende,
Quindi son per sospetto
Qual vittima innocente
'ondannata à morir, ei no'l consente;
offre la libertà, mi guida in Persia,
Mi confida'l suo cor candido, e bello;
Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.
Eccoti nel mio seno
D'amicitia, e d'amor fiero duello;
Oronte anch'io riueggio,
Che m'osserua la fede,
Se ben morta mi crede, e che far deggio?
Son schiaua, amo l'amica. Oronte adoro,
Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro;
Or pensa à la mia vita, e vedi come
Speranza, gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core
D'Amante Principessa empij flagelli.
Non hò cor di macigno,
Nè mi stringono il sen duri diamanti;
Anzi pietoso anch'io
Mi dolgo al tuo dolor piango à' tuoi pianti;
Tergi le belle luci,
E confida nel Cielo; errasti è vero;
Ma che? fallo d'Amor sempre è leggiero.

s'io

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Sio dò fede à la speranza
Goderò.
Entro vn pelago d'affanni
Contro gl'Euri più Tiranni
Sembro scoglio di costanza
Goderò.
Se dò fede a la speranza.

SCENA IX.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars. } à 2 SE perfido Amore
Cel. } Co' dardi vi punge,
Se tacito ardore
Al seno vi giunge;
Ogni punta ogni foco
Prendete amanti à gioco,
Che le facelle, e i strali
Son ben armi d'amor ma non mortali.
Dirc. Già è palese, ò bella
Ciò, ch'il mio figlio Oronte
Di scoprirti m'impose
Del maligno tenor della sua stella:
Or tù pietosa condonar gli dei
Questa breue dimora
De' promessi Imenei,
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir giunge più caro.
Or dimmi, e che rispondi?
Ars. Digli, ò Dirce,
Dirc. Di piano,
Che Celinda non t'oda:
Ars. Perche?

Dirc.

Dirc. Perche queſte Donzelle,
Si nutron di nouelle,
S'allargano con tutti,
E ſe tù non l'auerti,
Han ſempre chiuſo vn occhio, e i labri aperti.
Arſ. Vanne, e dal ſen d'Oronte
Ogni triſto penſier ſcaccia, e diſgombra.
Narragli, ch'il mio core
E pronto à ſuoi voleri,
E benche aſpri, e ſeueri
Sian gl'indugi d'amore,
Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni,
Che per eſſer gradita
Da lui, che la mia vita,
Mi ſon cari i ſoſpir, dolci gl'affanni,
Dirc. Io vò; credimi figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice ei cangierà penſiero,
Ch'i giouani oggidì
A vna buona parola
Cambian la mau, com' vn Poledro à Scola.
Arſ. Spera mio cor chi sà
Non ſempre ria fortuna
Nel Ciel tormenti aduna
Contro vn miſero cor che acceſo ſtà
Spera mio cor, &c.

SCENA X.

Arſinoe, Celinda.

PArti, e lacrimoſa, e meſta,
Quiui tu laſci eſſangue
Vn cor che per te langue.
1 Tù credi o mio core

Occulto adorar:
Mà tacito ardore
Ti guida a penar.
Ahi duro laccio!
Ahi fiero martir!
S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir,
E' fatto'l cor mio
Bersaglio d'Amor,
Mi sprona'l desio,
Mi lega'l timor,
Io non v'intendo
Confusi pensier,
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

Balli de Paggi, che l'urlano doi Scultori.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile con Fontane.

Eraſto ſolo.

1
Tella, che torbida mal influì,
Sorte che rigida ſempre girò,
Nõ ſi penti nò, nè coſtãte, inuitta
Cõtr'vn anima trafitta incrudelì;
Così laſſo, prouai
Fiera ſorte, aſpro duolo, e gioie mai.
2 Fato, che ſtabile ſcriſſe nel Ciel
D'vn petto miſero la ſeruitù;
Non ſi cangia non più, mà dura, e freme
E quando vn cor più geme, è più crudel;
Così, laſſo, diſcerno
Sordo il Ciel, vario'l bene, e'l mal eterno.
O Celinda, Celinda,
O dell' Anima mia dolce conforto,
S'io ti cerco; ſoſpiro,
S'io ti veggio; reſpiro,

Digitized by Google

Se mi neghi pietade, ohimè, son morto.
Maledetto Serraglio, empie catene,
Che mi celate ogn'hora
La mia vita, il mio bene.

SCENA II.

Arsete. Erasto.

Arſ. ERasto, Erasto?
Er. Chi mi chiama? chi sei?
Arſ. Non mi conosci tù?
Er. Nè per pensiero.
Arſ. Non ti souuien d'Arsete?
Er. Arsete, ò caro Arsete,
Come in Persia dimori?
Arſ. Guari non è, che à seguitar la traccia
De la smarrita Dori,
E de l'Egitto Erede
Riuolsi in Babilonia'l core, e'l piede.
Deh se t'aggrada, Erasto,
A la Reggia mi guida,
Mi lusinga la speme hoggi'l desio:
Mà, non mi palesar.
Er. Ecco m'inuio;
Incognito viurai, di mè ti fida.
Dai lacci d'Amore
Più scampo non v'è
Celinda il cor mio
Ch'adoro, e desio
Ministra di guai
Con fulgidi rai
Tormento mi diè
Dai lacci, &c.

Digitized by Google

SCENA III.

Dirce. Golo.

O Destino, destino,
Che mi sforzi ad amar al mio dispetto?
E Golo, che mi fugge
Tù sei de gl'amor miei vnico oggetto.
O caro, ò caro Golo.
Luce de gl'occhi miei,
Doue, deh doue sei,
Vieni, e mira mia vita,
Che d'ogni suo furor Dirce è pentita.
Ecco appunto, che viene:
O gradita presenza, ò vaghi rai,
Honestà se stai salda hai fatto assai.
Gol. Più, che'l piede raggiro
Per Corte à tutte l'hore
Non odo al fin, che ragionar d'amore,
Io fuggo tali intrichi,
E così al fin gli aborro,
Che per più non vdirli
A celarmi in Cantina hor, hor'io corro,
O inciampo maledetto.
Dir. O gratioso aspetto.
Gol. Fuggo i rumori, e incontro il mal partito,
Dir. Mi mira, e mi vezzeggia, egl'è pentito.
Gol. O come pare vn scheletro spirante.
Dir. Ei contempla'l mio volto; ò caro amante.
Gol. Seco scherzar io voglio.
Dir. Lieto mi mira affè; non più cordoglio,
Gol. Dirce sei qui.
Dir. Non vedi.
Gol. Accostati.

Dir. Ahi crudele!
Gol. Voglio da tè perdono, ò mia fedele:
Adirata sei più.
Dir. Non lo meriti tù?
Deh dimmi, e che ti pare
Beffar questa beltà,
Che fin ad hor da tanti amanti, e tanti
Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.
Gol. Confesso i pregi tuoi.
Ammiro tua bellezza.
E' già cosa notoria, e manifesta,
Che amanti hai tù, quanti capelli in testa.
Ma del trascorso errore,
Deh mi perdoni tù Dirce mio core.
Dir. Io voglio perdonarti.
Gol. Io ti giuro adorarti.
Dir. Ma qual premio prometti a la mia fè.
Gol. Ti vò donar.
Dir. E che?
Forse mio caro, vn baccio?
Gol. Sì, ti vò dar perche t'appichi vn laccio.
Oh, oh, che scioperata,
Addio Vecchia cadente, e contrafatta,
Dir. S'io non faccio vendetta
Di sprezzi sì insolenti
Possan cadermi i denti.
E se non ti castigo
Diforme Cortigiano,
Prego il Ciel, che mi faccia,
E punto non ritardi,
Vecchia così, che più nessun mi guardi:
Fortunata mia beltà
Che da tutti và schernita,
Vilipesa, ed abborrita
Chi la guardi alcun non hà:
Fortunata mia beltà,

Belle Dame s'è così
Ogni amante ci rifiuta
Quando habbiam chioma canuta,
Perche piaghe più non fà.
Fortunata mia beltà.

SCENA IV.

Arsinoe. Alì.

QVant'è dura la speranza
D'vn gioir, che mai s'ottiene;
Notte è dì si mira'l bene;
Mà dipinto in lontananza:
Quant'è dura la speranza.

Al. a Se sperando altrui s'auanza
Segue l'ombra, e stringe'l vento,
Che la speme è sol tormento
Mascherato da costanza:
Quanto è dura la speranza.

Arsin. Alì, mio fido Alì
Troppo è simile al tuo lo stato mio:
Tù sei schiauo, io prigion, tù piangi, io moro,
Serui chi t'ama, Io chi mi sprezza adoro,
Tè stringe vn ferro, e mè trafigge vn Dio,
Sol diuersa nel fine
Da tè, caro, m'osserua
Sarai libero vn giorno, Io sempre serua.

Alì. Signora omai t'acquetta, e non ti spiaccia
Ad vn schiauo fedele
Genuflesso al tuo piede,
Prestar credenza, e fede.

Arsi. Ergiti amico, e parla.

Al. Io mi dò vanto
Prima, che mora'l giorno,

Di sposarti ad Oronte.
Ars. O quanto, ò quanto
Amar ti voglio Alì, se ciò m'attendi,
Al. Orsù m'ascolta, e credi
Quanto Alì ti promette. Hoggi vedrai
Con secreto gentile,
Che nell'Egitto ancor fanciulla apresi,
Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.
Ars. Ahi tù mi burli Alì.
Al. Tanto ò Regina.
Sicuro è'l tuo desire.
Di sposar hoggi Oronte.
Quanto è Alì di morire.
Ars. Tù mi consoli Alì.
Al. Vanne, ma taci,
Che'l fatto non si scopra.
Ars. Addio ti lascio.
Al. Et io m'accingo à l'opra.

SCENA V.

Alì.

AMor, che mi consigli,
Che mi consigli Amore?
Degg'io dal duolo oppressa
Tor la vita à me stessa?
Vorrà l'honore, oh Dio,
Ch'io doni altrui, ciò, che pur troppo è mio?
Arderò,
Struggerò
Frà continui perigli il proprio core?
Amor, che mi consigli,
Che mi consigli Amore,
Nò nò Dori non deue,

Ben

Ben che schiaua, stranièra, e peregrina
Tradir altrui per inalzar se stessa.
Son ben amante è ver, ma son Regina.
Posa Dori infelice
In queste arene, e stanco
Fin, che Oronte quì giunge adagia'l fianco.
Care arene, amica terra,
Sia vna perpetua calma
Fecondi sempre mai le vostre piante,
Non vi sia graue di Regina amante
Dar riposo alle membra, e pace à l'alma.

SCENA VI.

Oronte, Alì che dorme.

1 MI rapisce la mia pace —
Pertinace
Nei suoi danni vn Dio guerriero,
E seuero.
Mi costringe in lungo assedio,
A cader senza rimedio,
O Cieli, e che sarà?
O morire, ò libertà.
2 Mi lusinga dolcemente
Nè consente,
Ch'io disperi.
Al. Oronte, Oronte.
Or. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disperi'l Dio de' cori.
Al. La tua Dori,
Or. Oronte la tua Dori?
Chi parla, ò là chi turba
Gli affetti à vn Regio seno?

Al. Per tè lassa vien meno.
Or. Pur anco io sento, oh Dio,
Del bel Idolo mio voci, e sospiri:
Dori doue t'aggiri: alcun non veggio:
O m'inganno, ò vaneggio.
Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disperi il Dio de' cori;
Ma se Dori
Questi lumi non ritrouano
Le speranze più non giouano,
O Cieli, e che sarà:
O morire, ò Libertà.
Al. O morire, ò Libertà.
Or. Libertà.
Al. Libertà.
à 2) O morire, ò Libertà.
Or. O là.
Al. Signor,
Or. Chi sei.
Al. Vn, che dormo vegliando i sonni miei.
Or. Chi ti condusse in Persia?
Al. La Fortuna à mio danno:
Or. Oue seruisti?
Al. In corte.
Or. A qual Signore?
Al. A Dori
Or. Misera Dori, e non rauisi Oronte?
Al. Ben lo conosco.
Or. Et io già mai ti viddi.
Al. Ah lo volesse'l Cielo.
Or. In qual grado hai seruito.
Al. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauuisi.
Al. Et è pur vero.
Or. Che sarà mai è

Al. Che Oronte
Or. Parla?
Al. Non riconoſci.
Or. Come.
Al. Quell' Infelice,
Or. Mà chi?
Al. Che per ſouerchio.

SCENA VII.

Artaſerſe. Oronte. Alì.

Art. ET anco Oronte
Or. Importuni conſigli.
Al. A tempo ei giunge,
Art. Stimol d'honor il Regio ſen non punge?
Dunque i ſerui più vili
Ad vn Remo ſoggetti,
Da le cure ſeruili
Paſſan co' Regi a vanneggiar d'affetti?
Or. Non ſempre è vil chi catenato hà'l piede.
Al. Perſi la libertà, ma non la fede.
Art. Taci barbaro.
Or. O là?
Al. Soffrir conuiene.
Art. Mancano forſe in Perſia
Di coſtumi, e di fede illuſtri ingegni.
De' cenni tuoi del tuo fauor più degni.
Or. Non pecca vn Rè s'anco i più baſſi aſcolta.
Art. Sente chi parla vn Rè: parla chi deue.
Or. Biaſimar la pietà?
Art. Lodo'l decoro.
Or. Sempre col Manto
Non ſiede Oronte in Soglio.
Art. Sei però ſempre Rè.

SCENA VIII.

Dirce, Golo.

Di. COn amor
Scherzi chi sà,
Che dolor
Non mancherà.
Si troua
Vn tal velen,
Che si coua
Ogn' hor in sen;
Ciò, che sia
Canuta età
Gelosia
Risponderà.
Con Amor, &c.
2. Di goder
Non spero più,
Ch'è mestier
Di gioventù.
Prouo bene
Vn pizzicor
Ne le vene,
E poi nel cor;
Mà se langue
In me virtù,
Gelo essangue
In seruitù.
Di goder, &c.

Gol. Hò sentito in disparte
Sotto canori accenti
Ribambita Sirena i tuoi lamenti.
Or dimmi, e quando mai

», Di lasciui piacer satia sarai.
»,*Dir.* Che importa a tè Golo
», Se rimbambita, ò pur amante io sia?
»,*Gol.* Flemma signora Arpia.
»,*Dir.* Porti forse dauanti
», Il registro de gl'anni, e de gl'amanti?
»,*Gol.* Hò pietà del tuo male.
»,*Dir.* Io del tuo stato.
»,*Gol.* Perche?
»,*Dir.* Sei mal cucito, e ben tagliato.
»,*Gol.* Dirce tutto quel danno,
», Che in vn Cantor si troua
», Fù de l'Arte vna proua:
», Mà l'error, che si brutta
», Rende la tua figura,
», E' diffetto di tempo, e di Natura.
»,*Dir.* Il Serraglio t'aspetta,
»,*Gol* E te la Fossa.
»,*Dir.* Sempre mordi, ò Golo, sei forse vn Cane?
»,*Gol.* Nò; mà per tè sarei.
»,*Dir.* Dimmi perche?
»,*Gol.* Perche è proprio de Cani il morder l'ossa.
»,*Dir.* Il magro il bel non toglie.
»,*Gol.* Sì; mà scema le voglie.
»,*Dir.* Di vendermi non curo.
»,*Gol.* Perche nessun ti comprarebbe.
»,*Dir.* Oscuro
», Non hò sì'l volto, che tal'vn mi guardi.
»,*Gol.* Sai tù perche?
»,*Dir.* Dì pur.
»,*Gol.* Perche si crede,
», Che i tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dardi;
»,*Dir.* Dunque à tutta la Corte
», Io rassembro Cupido.
»,*Gol.* Anzi la Morte.
»,*Dir.* Di tè gioco mi prendo.

„*Gol.* Et io solazzo.
„*Dir.* Orsù taci.
„*Gol.* Non posso.
„*Dir.* Eh tu sei pazzo.
„*Gol.* 1 Pazzo sono, e son contento
„ Non hauer senno, ò prudenza;
„ Mà se è vera la sentenza,
„ Venite Cortegiani, vn ne fà cento;
„ 2 Voi che intorno due pupille
„ Consumate i giorni, e l'ore;
„ Se vi piace vn pazzo humore,
„ In Corte è buona Scola, vn ne fà mille;

SCENA IX.

Stanze.

Eraſto, Celinda, Arſete da parte.

Er. 1 VAga mia, che notte, e dì
Mi fai piaghe al cor mortali,
Ad' Amor rendi gli ſtrali,
Ch' vn ſol guardo il ſen m' aprì.
Cel. 2 Benche Amor del tuo gran mal
A pietade ora mi moua;
Poco noce, e manco gioua,
Noſtra ſorte è troppo egual,
Arſ Quai mi giungono al core
Sospetti contumaci;
Arſete oſſerua, e taci.
Er. Ah Celinda crudele.
Cel. Eraſto mal' accorto.
Er. Deh ſpiega ò mio conforto
Le tue dubbie riſpoſte, e fà ch'io ſappi
Per bocca del mio bene

Se

Se morire, ò sperare a me conuiene.

Arf. L' enigma non comprendo:
Temo; ma non intendo.

Cel. Io compatisco Erasto,
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi stringe,
E laccio vguale al tuo l'alma mi cinge.

Arf. Stelle, che machinate?

Erf. Al tuo parlar, consolo
Celinda i miei tormenti,
Benche gli oscuri accenti
Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio duolo.
Dimmi, che far degg'io?

Cel. Cangiar pensiero.

Er. Forsi non mi ami tù?

Cel. Quanto me stessa.

Er. Dunque m'inganna Amore?

Cel. Pur troppo è vero.

Er. Porgi la destra.

Er. E con la destra il core.

Er Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento io sono.

Cel Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

Arf. L'aspetto si nasconde,
L'abito mi confonde.

Er. Celinda addio, se tù m'apprezzi, & ami,
De la fè ti ricorda.

Cel. Erasto addio, se la tua pace brami,
Di Celinda ti scorda.

Arf. Vicende oue correte?
Se non è Tolomeo, non sono Arsete.

Cel. Piega Amor, deh piega i vanni,
Fan morir nel tuo Regno anche gl'inganni.

Arf. Or và ben cauto Arsete,
La prudenza, e l'ardir sia freno, e sprone.

Che

Che mi detti, ò ragione?
Sensi, che discorrete?
Tù mi consiglia, ò Cielo.
Tù m'aita innocenza, e fà che serua
Se ne le sfere è scritto
La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto;
E pazzia l'innamorarsi
Per seguir vn Cieco infante
Crudo Amor tiranno Dio
L'arco tende
L'alme acende
Con bel occhio fiammeggiante.
E pazzia l'innamorarsi
Per seguir &c.

SCENA X.

Alì. Oronte.

MOrirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte.
Or. A vincere i contrasti.
D'antico affetto, io non hò cor, che basti.
Alì. Nè parlar gli vorrai.
Or. Sì: ma, che prò.
S'amarla io non potrò,
Alì. Consoli almeno
Arsinoe la sua pena.
E con dolce lusinga
Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo finga.
Or. Dà non lieue ferita
Hò la destra impedita,
E'l Regio nome appena
Per vrgenze del Regno
Formar hoggi saprei.

Non

Non che scriuer ad altri i sensi miei.

Alì. Signor, s' altro non manca
A consolar la moribonda Amante
Il tuo Nome è bastante:
Tù mi detta'l pensiero,
Io sarò de tuoi sensi
Segretario fedele, e Messaggiero.

Or. Negar gratia sì lieue
Non posso, anzi non deggio:
Scriui, ch'io detto; ma conciso, e breue.
Eh là:

Alì. Tutto sia pronto.

Or. Quant' è gentile Alì: Troppo si scorge
In quei viuaci lumi
Nobiltà di Natali, e di costumi:
L'amo, nè sò perche!

Alì. Sire, commanda.

Or. Ad rata Regina.

Alì. Oh Dio, che sento!

Or Io t'amo, ò bella, e per Alì tuo fido,
Nuntio de l' Amor mio,
Queste foglie t'inuio.

Alì. Dori stolta, che fai?

Or. Ti giuro eterno affetto.
Ti sò schiauo il mio core.

Alì. Ahi martire, ahi dolore.

Or. S'à questi muti inchiostri
La tua beltà non crede,
A scriuer la mia fede
Col proprio sangue

Alì. Ohimè!

Or. Le vene hò pronte.
Seruo, e Consorte Oronte.

Alì. Signore ecco la penna.

Or. O Ciel, che veggio?

Alì. Si turba, che sarà?

Digitized by Google

Or. Veglio, ò vaneggio?
Ali. Costanza, ò Dori.
Or. Ali.
Ali Signor.
Or. Le piante
Ad Arsinoe riuolgi:
Dì, che la man tremante
scriuer non puote, e che d'amore in vece
Oronte altri pensieri in seno aduna.
Ali Dunque Signo.
Or. O là.
Ali. Godi, ò Fortuna.

SCENA XI.

Oronte

1 SPeranze fermate,
Non bramo pietà;
Quest' alma tradita,
Auezza à gl' inganni,
Di pene, e d' affanni
Timore non hà.
Per mè dunque ò Fortuna,
Graue pondo di pene
Vna Penna diuiene:
O Penna, ò Carta, ò Stelle,
Che in sembianze nouelle
Quest' alma trafiggete,
Perche non m' vccidete?
Spira ancor questa vita?
Ancor mi lusingate?
2 Speranze fermate,
Non bramo, &c.

SCENA XII.

Golo . Ombra di Parisaide . Oronte, che dorme.

Sol. 1 Piangа Oronte notte, e dì,
Et in cambio di Consorte
Hà negotij con la Morte:
Del Mondo non cura,
Del Regno si ride.
Chi pecca suo danno,
Finita è la legge
E s'altri il corregge
Buon giorno, buon'anno.
Piange Oronte, &c.
2 Si braman le dozze,
S'attende a prole,
Il riso è bandito,
E piange la sposa,
Ch'Oronte è impazzito.
Misero: mà che veggio?
Se vdita hà la cadenza
La galera m'aspetta, e forsi peggio:
Perdono Oronte mio;
Ei dorme affè. Io me ne vado, addio.

Omb. Inuitto Figlio, à cui Fortuna stolta
Porge à i lumi, e à la mente vn dubbio velo,
Ciò, che di tè scrissero in Cielo.
Da la tua Genitrice in sogno ascolta:
Di bramata Consorte i casti ardori,
La Nicea del tuo Scetro oggi fan serua.
Godi i frutti d'amor, ma prima osserua
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XIII.

Oronte.

LA Fede al Padre, il Giuramento à Dori
Non dormo nõ, non dormo.
Varij, e nuoui accidenti
Mi prediſſer pur hora
De la mia Genitrice i noti accenti.
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.
Doue doue ſpariſti
Patiſatide amata?
Genitrice adorata?
Conſola il mio martoro,
Benche larua ti ſeguo, ombra t'adoro.
Amo vn Sol, adoro vn'ombra,
Cieco alato il cor m'inuola,
Nuda larua il ſen mi ſtrugge,
Così adoro vn Dio che vola;
E idolatro ombra che fugge.

SCENA XIV.

Arſinoe. Alì.

Arſ. E Con si fieri accenti
L'ingrato ti ſcacciò?
Alì. Gl'occhi m'affiſſe.
Adirato nel volto,
Mi diè muta licenza, e più non diſſe.
Arſ. Dunque frà tante pene,
Schernita dal mio bene,

Regina

Regina senza Regno,
Sposa senza Consorte,
Altra speme non hò se non la Morte.
Ars. Ingratissimo Oronte,
Mostro d'infedeltà, furia d'abisso:
Se con ingiurie, & onte,
Gl' affetti miei deridi,
Rendimi la mia fede, ò ver m' uccidi:
Ferisci questa vita,
Stracciami quanto sai,
Che sprezzata, e tradita anco t'adoro:
O Dio chi mi sostenta? io manco, io moro.
Ali. Infelice Regina, aita, aita.

SCENA XV.

Oronte. Erasto. Alì. Arsinoe svenuta

E Che rimiri Oronte?
Qual spettacolo osceno
T' inorridisce il seno:
Ah sacrilego indegno
Queste son le risposte?
Questi i sensi sdegnosi,
Che ad Arsinoe portar oggi t' imposi?
Al Signor quest' infelice.
Or. Taci; mà tù Regina.
Che Regina diss'io? mente ch' il dice.
Er. sire, deh per pietà,
Or. Fermati Erasto,
E lascia questa oscena
Impudica Nicena
Sì lasciua morir, quant' io son casto.
Ars. Alì, mio caro Alì.
Or. Anco i tuoi labri

Da-

Dauanti à gl'occhi miei
D'impurità son rei?
Arſ. O mio Signore, ò Rè.
Or. Taci impudica,
Laſcia i Regi ſplendori,
Mentr' vno Schiauo adori.
Mà che? tanto ritarda
Le ſue giuſte vendette il brando mio?
Mori perfida.
Arſ. O Dio.

SCENA XVI.

Celinda. Oronte. Eraſto. Alì. Arſinoe. Golo.

Cel. RAffrena Oronte
Al. Com'à tempo giungeſti.
Cel. I ſdegni, e l'onte.
Or. E tanto ardisce, ò Stelle,
Vna ſemina imbelle?
Cel. Or dimmi, e che pretendi?
Or. Tor la vita ad Arſinoe.
Cel. A mè riuolgi
Barbaro il ferro.
Er. O là?
Cel. In van ti fidi
Quel bel ſeno ferir, ſe de l'Egitto
Il Prence Tolomeo pria non vccidi.
Or. Morirai traditor.
Cel. Viurò, Tiranno.
Er. Che larue? che portenti?
Arſ. Che pene?
Al. Che tormenti?

Or.

Digitized by Google

Cel. E farò, che il tuo ferro
Di fuenar gl'innocenti hoggi non goda,
Gof. Che fanciulle à la moda.
Più non gioua l'eſſer fedel
Se a queſt'alma trà le ritorte
Reca morte
L'arcier crudel:
Cieco Nume, fanciul ſpietato
E' gran moſtro di crudeltà;
Trà catene il cor auoglie,
E li toglie
La libertà;
Crudo amore
Fiere Stelle, e iniquo Ciel.
Più non gioua &c.

Ballo di Soldati, e fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Loggie.

Artaserse.

Troppo libero impero (arete
Sù'l Regno della vita affetti ha-
Nel senato dell' interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Ciec' amor siede al governo.
Ah Stelle
Rubelle
Per qual aspro sentiero
L' humanità trahete?
Troppo libero, &c.

A Nell' incerto human periglio
Vn desio serue di guida;
Nè chiamar già mai si fida
Le potenze à dar consiglio.
Desiri,

Digitized by Google

Deliri,
Con qual laccio seuero
La giouentù stringete?
Troppo libero, &c.
Da vn' affetto ostinato
Viue Oronte accecato:
D'Artinoe le Donzelle
Cangian forme nouelle,
S'inuentano menzogne,
si dà fede à le larue,
Vn deliquio d'Amore
Rassembra impurità:
Mà quì sen viene Erasto,
Turbato il piè sospende, e che farà?

SCENA II.

Erasto. Artaserse.

CHe Artinoe s' imprigioni,
Che lo Schiauo s'vccida,
Che il Rè viua infelice,
Che il Mondo si sconuolga, il tutto lice,
Mà, che io sueni Celinda
Cangiata in Tolomeo,
Ah, che solo a pensarci
Di ferità son reo.
Imponi Oronte, imponi
Ad altra man sì scelerata impresa,
Che quest' alma guerriera
Non resta, se Celinda
In huomo si cangiò, cangiarsi in fiera.
Art. Lodo Erasto cortese
La tua fede, il tuo seno: ingiusti, e fieri
son d' Oronte i pensieri,

Tù

Tu segui il tuo consiglio
Contro i Reggij commandi.
Che raffrenar de Grandi
L'ostinato furore.
E' prudenza fedele, e non errore.
Non anche Oronte è Rè, viue soggetto.
D'Artaserse al rispetto:
Di Satrape i decreti, io ben conseruo
Chi non opera da Rè viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera,
Ch'ogni truppa guerriera
Venga, s'io lo commando, al cenno mio,
Del resto hauran la cura
Il Ciel, la Sorte, & Io.

Ar. A tuoi cenni Artaserse,
Se non si volge Oronte,
Tutte l'armi sian pronte.

1 Cangia sfera, ò Fortuna,
Que a, che giri
A tutto il Regno
Pioue mariti:
D'inuitto sdegno
S'armato gli Astri,
E sol d'sastri
Contro il sangue de' Persi il Cielo aduna,
Cangia sfera, ò Fortuna.

2 Sempre crudeli
A le mie pene
A Ruotano i Cieli:
S'io miro il bene.
Muor ne le fasce,
E'l Sol, che nasce
Mi dà tomba à le gioie, al duol la cuna.
Cangia sfera &c.

SCENA TERZA.

Dirce.

S'Io son Vecchia è mal per mè.
Tempo fù, che mi facea.
Come Dea
Da mill'alme idolatrar.
Hor, che amar.
Altri vorei,
Occhi miei tempo non è.
S'io son vecchia, &c.
Goda pur superbo Golo
Del mio duolo
Or, che bella io non son più:
Stolto fù.
Di disprezzarmi,
Vendicarmi il voglio affè;
S'io son Vecchia, &c.
Golo barbaro, Golo.
S'io ti sembro canuta
Sarò ben anco astuta;
Questo con bell'inganno
Sonifero possente hoggi vò darte,
Se di tè poscia in parte
Non mi sò vendicar sarà mio danno;
Voglio, mentre tù dormi
Tagliarti ogni capello,
Raderti fino all'osso,
Pelarti à più non posso,
Quante belle Matrone
Fan gl'Amanti pelar senza sapone.
Mà quì sen viene Alì Parmi, ch'ei pianga
Misero Garzoncello?

Vò

Vò sentirlo in disparte. Oh quant'è bello.

SCENA QVARTA.

Alr, Dirce.

Al. CHI vuol libertà,
Da Morte la speri.
Che senza pietà
N'addita i sentieri,
Vn cer, che giamai
Conobbe gioire,
Per trarsi di guai
S'accinga à morire.
La vita a chi pena.
E' sempre catena.

Dir. Come vago rassembra:
Mi commoue pietà tutte le membra.

Al. 2 Da Nume crudel
Fuggite mortali,
Che l'armi del Ciel
Fan piaghe fatali.
Io chiudo al mio cor.
Di vita le porte,
Che à febre d'Amor
Collirio è la morte.
La vita à chi pena, &c.

Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio
Si racchiude in quel foglio?

Al. Ecco ô Dori d'Egitto,
Di Fortuna, e d'Amor schiaua infelice
A tuoi lunghi tormenti il fin descritto.
Estratti pretiosi,
Succhi possenti à rauuiuar chi langue:
Voi trà pochi momenti

Smorzando nel mio sangue
Gli affetti miei derisi,
Mi trarrete à gli Elisi.
O veleno mortale.

Dir. Oh Dio che sento?

Al. Parmi, che la stanchezza
Quest'occhi illanguiditi
A la quiete inuiti.
Sì, sì misera Dori
Già, che l'ire è gli Amori
Turbar più non ti ponno,
Serra le luci al sonno.
Chiudeteui ò pupille
In sempiterno oblio,
E pur che possa in ombra
Veder l'Idolo suo Dori dolente
Vn eterno sopor copra la mente.

Dir. Chi non hà duolo intenso
Di quel bel volto esangue
Non hà cor, non hà sangue, e non hà senso
Il miserello dorme,
E par, che in varie forme
Chieggia la morte in sogno:
Bacciàr io lo vorrei, mà mi vergogno:
Misera, che farò?
Lasciar, che si auueleni, ò questo nò:
Voglio così pian piano
Quella carta rapirgli;
E in vece del veleno,
Il sonnifero mio riporgli in seno,
O che pensier da braue
Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.
Che miro ahimè, che veggio?
Quale forme nouelle;
Ali con le mammelle? Ah ben comprendo,
L'espressioni di Dori,

L'

L'ire, i ſdegni, gli amori
Queſta è quella da Oronte
Tant'amata, e gradita;
Il Cielo à ſollevarla hoggi m'inuita,
Dormi, dormi vezzoſetta;
Ne' tuoi ſonni la Fortuna
Gratie aduna,
E propitia ti deſtina
Schiaua al dormir, & al vegliar Regina.
Hor vado à Tolomeo,
Suelo le tue fortune, ò cara Dori:
Propitia di fauori
Permetterà per mezzo mio la Sorte,
Che tu ſia ſol d'Oronte.
E Arſinoe à Tolomeo ſpoſa, e conſorte.

SCENA V.

Arſete, All.

Arſ. 1 FOrſennata humanità.
Che vn diletto hai ſol per fine,
E non vedi le ruine?
Così và,
Nell'onde immerſa
Di piaceri
Menzognieri.
Quando ti credi in porto all'hor ſei perſa.
2 Mal accorta volontà
Di raggion tiranna.... All,
Se non m'inganno è queſto,
Che ſolitario, e meſto
In piume così dure
Dorme per non mirar le ſue ſuenture;
Oh Dio mi ſcoppia il core;

Cielo aita mi porgi.
Sorgi figlia, deh sorgi.
Al. Ah lassa; oh caro Arsete, a tempo giungi.
Ars. Dori m'ascolta, io veggio,
Che vanità d'Amore
In Persia ti ritiene;
Disperato è'l tuo bene;
Persa la libertà, dubbio l'honore.
Tolomeo ti vuol morta, e tù no'l pensi?
Figlia la via de sensi,
E sempre mal sicura.
Cerchiam Dori cattiua
Altro Regno, altra riua.
Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.
Al. Arsete il ver tù parli, & oggi appunto.
Saran in questa Reggia.
Così vuol Attasense,
De gl'Amanti reali
Celebrati i sponsali,
Teco voglio fuggir; ma pria, che parta,
Deh prendi questa carta, e mentre scorgi.
E d'Arsinoe, e del Rè le destre vnite
Ad Oronte la porgi.
Ciò sol da tè desio;
Lungi mi guida poi, teco son io.
Ars. Pronto, ò figlia cortese
A consolarti io sono,
Di ciò viui sicura, e mente al suono
De gl'Imenei Reali
Babilonia rimbomba
Fuggiremo in Egitto.
Al. Anzi alla tomba.
Astri fieri,
Che seueri
Vi mostrate al mio languir
Chiedo solo,

Ch'

Ch'aspro duolo
Proui l'empio al mio morir,
E se à me sete ingrati,
Siate a chi mi tradì sempre spietati.
2 Crude stelle,
Che rubelle,
Foste sempre à questo cor,
Date in sorte,
Ch'à mia morte
Almen pianga il traditor:
Fatte, deh fatte, ò Dio,
Che mora il suo contento al morir mio.

SCENA VI.

Tolomeo.

IN giustissimo Oronte
Di tè stesso nemico, e del mio bene,
Se di veder Arsinoe
Mi togliesti la speme,
Togli ancor questa vita,
Muoui la destra ardita ad impiarmi,
Poiche in forma nouella
Mi troueraì guerriero: e non Donzella.

SCENA VII.

Golo. Tolomeo.

Gol. ARsinoe mia Signora,
Quella, ch'in braccio à morte
Piccò d'amor lingua,
O gran Prence d'Egitto a te m'inuia.

Tol. Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che t'imposa?
Gol. Da la tua destra ardita
Riconosce la vita.
Come Prence t'honora,
Qual Nume tuttelare.
Genuflessa t'adora.
Tol. Altro:
Gol. Per fine.
Spinta da giusto amore
Per me t'inuia tù ben m'incendi il core.
Tol. Torna, Erindo de torna
Doue il mio ben soggiorna,
Dì, che ad'onta de Persi
Per suo Campion mi prendo;
Dì, che l'armi d'Egitto
A suo fauor son pronte,
E pria, che altri l'offenda
Morirà Tolomeo, & anco Oronte:
Soggiungi poi, che riuerente adoro
Quelle guancie diuine,
Che son de miei pensier principio, e fine;
Gol. O che gentil risposta:
Per seruirti di cor prendo la posta;
Tol. 1 Spera cor mio, deh spera,
Non sempre qual si pinge
La Fortuna è seuera,
Tal'hor muta ragiona.
Tal'hor s'adira, e finge;
Mà quando par, che turbi all'hor ti dona,
2 Ardir mio cor, ardire.
Non può nubilo velo
Il Sol sempre coprire,
Al nascer de l'Aurora
Stilla rugiade il Cielo;
Mà quãdo par, che pianga all'hor s'indora.

SCE-

SCENA VIII.

Sala Reggia.

Arsinoe.

AMorosa pietà.
Innocente m'assolue, anzi tradita.
Tiranna auttorità
Rea mi conuince,
E' non mi vuol'in Vita.

SCENA IX.

Artaserse, Arsinoe

QVal turbine d'affanni
Qual nubiloso velo
Del tuo volto, ò Regina, offusca il Cielo.
Arsi. Fanno dentro al mio petto
Ostinata battaglia amore, e sdegno.
Art. Tropp'intendo, ò Regina, e troppo note
Le tue giuste querele à me già sono;
Or odi in breue note
I miei liberi sensi; oggi prometto
Di Fortuna à dispetto
Stabilir le tue nozze;
E s'Oronte vn sol punto
Contro di tè proseguirà lo sdegno;
Sarà priuo di Sposa, e poi di Regno.
Arsi. In te confido, e spero.
Art. Così ti giuro, e voglio.
Arsi. Godi Amante mio cor

Sarai felice vn dì
Se cieco mi fer
Pietoso è fatto Amor.
Godi Amante mio cor.
Viui liet'ò pensier
Scaccia da te ogni duol
Il lucido mio Sol
In seno hai da goder,
Viui liet'ò pensier.

SCENA X.

Oronte, Erasto, Artaserse.

COsì dunque ritrouo
Esseguiti miei cocenti.
Così posto in non cale
E'il commando Reale?
Er. Per qual cagion degg'io,
Or. Taci insolente.
Er. Chi ben opra non teme.
Or. Vò, che Arsinoe s'vccida.
Er. Arsinoe è ben difesa.
Or. Chi la difende?
Art. Il Ciel la guarda, io la difendo Oronte,
Or. O la?
Art. Taci Tiranno, e ti rammenta,
Ciò cha Satrape il saggio,
Ch'a te fù Genitore, a me Germano
Stabilì di sua mano
Delle nozze, del Regno, e del retaggio,
Or. All'honor mio non lice
Vna Taide sposare.
Art. Mente chi'l dice:
A prouarti m'accingo

Qui

Quì d'auanti al tuo volto,
Ch'Arsinoe è senza macchia, e tù sei stolto.
Or. Al Rè.
Art. Non più, macchiuto in questo foglio
Di Satrape i commanda a te palesso,
Deui Arsinoe sposar.
Or. Et io non voglio.
Art. Erasto è tempo.
Er. Intendo.
Art. Seguite voi, e tù qui resta indegno,
Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

SCENA XI.

Oronte, Golo.

Or. 1 ORonte misero,
Già mai t'arrisero
Gl'Astri la sù,
Sì sì godete.
Fati peruersi,
Or, che scorgete
Il Rè de' Persi
In seruitù
Ah, che chi ben l'intende,
Han le corone ancor le sue vicende.
2. Fortuna instabile.
Go. Fame terribile.
Or. Inesorabile.
Go. Sete incredibile.
Or. Che vuoi da me.
Go. Mi sento à fe.
Or. Taci Golo.
Go. Che tac?
Or. Così dunque?

Go. Eh fratello
Le dignità son perse,
Lo Scettro andò in bordello,
Non conosco padroni fuor, ch'Artaserse.
Or. Vn vil seruo mi sprezza.

SCENA XII.

Artaserse, Oronte, Erasto.

Art. ORonte ancor deliri?
Ancor folle non vedi,
Che fabri di ruine
Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri.
Or. Ferma, risoluo.
Art. E che?
Or. Risoluo, e nò.
Art. Figlio è vano il mio sdegno,
T'amo più, che non credi, e tù vorrai,
Per vn capriccio vil perder vn Regno.
Or. Horsù t'acquetta. Errai.
La ragion m'apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò quanto l'odia.
Art. Sù sù cinga d'Oronte
Regio Scettro la fronte.
E s'adori in vn punto
Rè de Persi, e Niceni:
Chiamasi la Regina.
Er. Eccola appunto.

SCE-

SCENA XIII.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.

IMpatiente ò Sire
Di saper da te stesso,
Se viuer, ò morire à me conuiene.
Vengo serua; & Amante
Genuflessa à bacciar le Regie piante.
Or. Sorgi, & oblia mio bene
I miei trascorsi errori,
T'offesi è ver, t'offesi & amori,
Con battaglie seuere
Mi fer schiauo il volere,
Hor ti chieggio perdono,
E compagno fedele a tè mi dono.
Er. O generoso Eroe.
Art. O saggio Oronte.
Ar. } à 2 { Porgi deh porgi ò } caro
Or. } { cara

SCENA XIV.

Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse, & Erasto.

Ars. INuito Sire.
Art. Che sarà,
Ars. Da l'Egitto in questo punto
Con foglio a te diretto vn Messo è giunto.
Er. Importuno messaggio.
Ars. Aspre dimore,
Or. *Al Rè de Persi.* Apro la carta.

Digitized by Google

Ar. Il core
Nouità mi predice.
Arsi. Ahi tormento!
Or. Che miro ò Ciel? che sento?
Er. Maledetto quel fogho!
Or. *Già, che Arsione sposasti*
Volontaria m'vccisi,
Arsi O Dio.
Or. *Dori d'Egitto*
Arsi Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti.
Or. Oh stelle auuerse,
Perche serbarmi al Trono,
Se reo d'infedeltà, s'vn empio io sono.
Volontaria m'vccisi: Ah Don Dori:
Sospirato conforto
Di quest'alma.

SCENA XV.

Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto, & Arsete.

Gol. SIgnor gran noue io porto.
Art. Parla.
Gol. Lo schiauo.
Arsi Che?
Gol. Lo schiauo Alì.
Arsi. Ohimè.
Gol. Il misero,
Or. Ma che?
Gol L'infelice.
Er. Mai più.
Gol. Con l'lemma è morto.

Arse.

Digitized by Google

Arse. O sventurato Arsete.
Gol. Mà ciò Sig. non basta.
Or. Che sarà.
Gol. Non volete
Lasciarmi respirar; quando m'accorsi,
Ch'l misero langu a,
Sorpreso dal veleno,
Ad aiutarlo io corsi,
E slacciando le spoglie
La trouai donna, e questa carta in seno.
Art. Porgi.
Arse. A misera Dori!
Or. Che parli tù di Dori?
Ar. Già che maluagia Sorte
Ha pur condotto l'infelice à morte,
Lasciate, ch'io disueli
Ciò, che sin hor sotto il silentio ascose;
Sappiate, ò Sorte rea,
L'estinto schiauo è Dori di Nicea.
Art Non è quella d'Egitto?
Arse. Ah non è d'essa, nò.
Arsin. Cieli, che fia.
Arse. Vdite, quella Dori
Di Tolomeo Sorella,
Ch'à mia Moglie, & a me fù data in cura
Fosse caso, ò sventura
Sofocata morì.
Art. Mà chi fia questa?
Arse. Per tema di castigo,
Ad alcuni Corsari insieme vniti
De la Nicea sù'l lito,
Ignoto trascorrendo,
In vn Castel vicino,
Figlia del Rè Niceno in fasce ancora
Fù rapita da noi. Io l'hebbi in sorte,
E a punto è quella Dori,

Che

Che la morte si diede?
Ar. Non più: troppo l'intesi?
Arsinoe, il morto Schiauo
E tua Sorella Dori,
Da vostri Genitori.
Ad Oronte promessa:
E le Carte, che in seno
Golo li ritrouò, sono le firme
Del Rè Perso, e Niceno.
Or. Ah sventurato Oronte
Hor, che'l tuo Sol ritroui,
E la speme rinuerdi
Nel ritrouar il ben tosto lo perdi.

SCENA XVI.

Dirce, Tolomeo, Dori, e li sudetti,

LAscia Oronte i dolori,
Che viua è la tua Dori.
Or. Pur ti veggio mia vita?
Pur sei viua mio bene?
Rompansi dal mio cor seruili insegne,
Lacci di seruitù, catene indegne,
Dor. Vogli Oronte i tuoi rai
A questa qual si sia beltà schernita.
E' ben tosto vedrai che quella che in Egitto
Tì Sacrò l'Alma è il Core
Quella che per amore
Fù schiaua del Martir
Serua del fato
Quella che t'adorò
Che per seguirti
Cinta di lacio Indegno
Sdegno la libertà la vita è il Regno

Hor,

Dor. Quella per fine che l'obligo d'honore
Conduſce à Machinar le ſue ruuine.
Oronte Idolo mio
La tua ſchiaua il tuo ben quella ſon io.
Tol. Ma già, ch'al tuo bene
Amore t'annoda,
Deh laſcia, ch'io gòda
Di chi mi da pene,
Concedi, ch'oggi ſia
Arſinoe mia Conſorte, anima mia.
Ar. Figlio nnn più dimore
Al porto dei diletti, ecco in vn punto
Quando meno il penſau', oggi ſei gionto;
A tè Prence d'Egitto
Già, che tanto l'amaſti
Arſinne ſi conceda, & Io frà tanto
Per sì degni Imenei
Men volo ad appreſtar pompe, e trofei.
Arſ. O' Tolomeo gradito
Tol. Arſinoe ſoſpirata.
Arſ. O' Dori fortunata,
O' Coppia generoſa
Dir. O' Gioia ſoſpirata
Gol. O' Vecchia Luſurioſa.
Dor. Mieri Penſieri amoroſi
Omai godete
Doppo lunghe procelle
Dal fulgor delle Stelle
Ch'hà negl'occhi il mio ſol il porto hauete
Miei penſieri amoroſi ò mai godete.

838,855

IN FINE.

838,855

Digitized by Google

Pericoli

IN VENETIA M.DC.LXXI

Per il Curti, e Nicolini.

Almani

Digitized by Google